

Raffaele Caldarelli

Slavo, romanzo, germanico.  
A proposito di alcune somiglianze e differenze  
nello sviluppo fonologico

Nel quinto volume di questa rivista avevo presentato un contributo nel quale, esaminando il vecchio problema della sillaba aperta (SA), ponevo al centro delle mie riflessioni il suo ruolo nel contesto generale dell'evoluzione fonologica slava (Caldarelli 2008a). Senza negare l'importanza della struttura a sillaba aperta (SSA), esprimevo l'esigenza di considerarne le vicende anche in relazione alla struttura morfologica, affermando che proprio fattori di ordine morfologico determinano (probabilmente non in maniera esclusiva, ma comunque come fattore di una certa importanza), nella storia linguistica slava, il carattere reversibile ed obiettivamente piuttosto effimero della SSA. Tentavo di confortare questo assunto anche con paralleli tipologici.

Nel corso del 2008 ho tentato di condurre una riflessione anche su un altro aspetto della storia linguistica slava, il sistema vocalico, con particolare riguardo alla quantità vocalica (Caldarelli 2008b). In questo secondo lavoro non provavo (almeno, non in misura particolarmente significativa) a mettere tra loro in relazione i due aspetti, vale a dire struttura sillabica e sistema vocalico. In seguito ho tentato di portare avanti la mia riflessione proprio nel senso di cercare correlazioni (indubbiamente non rigide, e comunque da definire nelle modalità di interazione dei diversi fattori) tra sottoinsiemi diversi del sistema fonologico. Ho avvertito poi la necessità di riprendere la ricerca di possibili paralleli tipologici. Questi due aspetti (correlazione di fattori diversi nell'evoluzione fonologica ed esame di paralleli tipologici, attenti stavolta all'ambito romanzo e germanico) costituiscono l'oggetto precipuo del presente lavoro.

In esso, così come in Caldarelli 2008a e 2008b, mi propongo di attenermi ad un atteggiamento quanto più possibile empiristico, riducendo al minimo i presupposti teorico-metodologici. Tuttavia, proprio per questo, vorrei essere chiaro sulla linea operativa cui mi atterrò riguardo alla concezione del protoslavo o piuttosto dello slavo comune, termine che francamente preferisco, del resto secondo un uso largamente diffuso, per la fase seriore del periodo unitario. Opererò con una concezione dello slavo comune il più possibile vicina a quella di Meillet. In altri termini avrò in mente quanto più possibile un sistema di corrispondenze. Se è vero che una concezione della protolingua del tutto scevra da infiltrazioni di presupposti sostanzialistici è forse al di sopra delle possibilità di chi opera nel nostro campo (neppure Meillet dimostrava una coerenza perfetta da

questo punto di vista), ribadisco comunque che mi asterrò per quanto possibile da storizzazioni<sup>1</sup>.

Non è il caso di affrontare qui un esame puntuale dei principali problemi metodologici relativi alla ricostruzione del protoslavo (su alcuni di essi spererei semmai di tornare a medio termine in altra sede). Di questa problematica mi limiterò qui a richiamare un punto. Le migliori trattazioni della fonologia protoslava constano sempre, che ciò sia evidente o meno, di una componente sostanzialmente diasistemica e di una parte relativa alle modalità di differenziazione della realtà fonetico-fonologica nelle diverse aree slave in sede di scioglimento dell'unità originaria. Così sono strutturate, tra le altre, tanto l'opera di Furdal (1961) quanto quella di Mareš (1999). Si noti anzi che in Furdal l'elemento dinamico, di passaggio alla molteplicità, è reso esplicito ed autonomo sin dal titolo e Mareš, vari anni dopo la pubblicazione della prima edizione della sua *Diachronische Phonologie* (1969), avverte l'esigenza di completare il proprio discorso comparativo-ricostruttivo dando una nuova, più articolata visione dell'articolazione dello spazio linguistico slavo (Mareš 1980). Del resto, nei limiti delle nostre possibilità conoscitive probabilmente possiamo intravedere, per i secc. VI-VIII, una situazione linguistica in cui ad un assetto morfologico estremamente solido e quasi perfettamente uniforme faceva riscontro una realtà fonetico-fonologica che, a partire dal IV secolo almeno, denotava tracce non indifferenti di dinamismo evolutivo. Questo si andava in larga misura traducendo in un'incipiente differenziazione. Da una parte, quindi, nella fase finale dell'unità si andavano progressivamente accentuando alcune particolarità locali; dall'altra, la struttura fonologica tendeva a diventare più complessa in quanto diventava ambiguo lo status funzionale di alcune realtà fonetiche. È questo, secondo me, il caso della quantità vocalica. Essa era certamente presente sul piano della realizzazione fonica, ma (questa almeno è la mia opinione, espressa in Caldarelli 2008b e concordante con spunti di Stieber e soprattutto di Furdal) non è per noi possibile ricostruire, per la fase che immediatamente precede la dissoluzione, un ruolo funzionale (oppositivo) chiaro per tale quantità. Verosimilmente tra il quadro, certamente schematico, che possiamo ricostruire noi e la complessità storico-linguistica reale, per noi inattuabile, facevano da ponte situazioni socio-linguistiche (compresenza e concorrenza di modelli di comportamento) delle quali non sappiamo nulla. Labov ci ha insegnato molto su questa complessità, ma non sempre abbiamo gli elementi per "spiegare il passato con il presente" come in alcune occasioni a lui è splendidamente riuscito (in presenza di documentazione storica)<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Ho in mente qui soprattutto l'impegnativo discorso storico di Holzer (2006: 46-48, con rimandi a Pritsak e Lunt) sullo slavo come lingua franca dell'impero avaro. Personalmente lo considero interessante e largamente credibile, ma continuo a credere nell'opportunità di una netta distinzione tra la sfera comparativo-ricostruttiva di competenza del linguista e quella delle inferenze di tipo storico.

<sup>2</sup> Il riferimento è naturalmente all'intervento di Labov all'11° Congresso Internazionale dei Linguisti (1972), riedito come terzo capitolo in Labov 1977 (v. p. 22 per le indicazioni edito-

Purtroppo siamo in larghissima misura privi di notizie su contesti storici e situazioni, sociali e soprattutto sociolinguistiche, che vorremmo conoscere meglio. Sarà pure una tautologia, ma ciò che riusciamo a ricostruire è tutto ciò che rimane nelle nostre mani come protoslavo. Espongo queste considerazioni per giustificare: a) la mia astensione da considerazioni sul contesto storico; b) la mia convinzione che, anche se ci sono indizi di lunghezza vocalica per più situazioni della fase di transizione alla pluralità, non siano chiaramente ricostruibili opposizioni quantitative. Perciò, senza nulla togliere alla splendida ricostruzione di Mareš, che non può non suscitare la più viva ammirazione, io credo che abbia ragione Furdal (1961: 45) ad escludere la quantità funzionale dalla sua ricostruzione dello stadio terminale dello slavo comune.

Sullo sfondo di questa situazione tardo-protoslava si andò sviluppando il trionfo della SSA. Si trattò, come è ben noto, di un trionfo completo. Sottolineavo però, in Caldarelli 2008a, anche il carattere effimero di questo trionfo. L'evoluzione degli jer (con l'eliminazione di gran parte delle occorrenze) determinerà il collasso della SSA. Ciò avverrà, propriamente, dopo la dissoluzione dell'unità; è chiaro però che si configura qui chiaramente un caso di deriva parallela, le cui premesse dovevano essere già innescate a livello comune (cf. Sapir 1969: 173, dove il riferimento è alla metafonìa germanica). Mi sembra importante anche notare la mancanza di reattività strutturale della SSA, che svanisce in tutte le lingue slave in tempi relativamente brevi; come accennavo sopra, la situazione è certamente condizionata almeno in parte dalla mancanza di un legame organico tra la SSA e il compatto assetto morfologico slavo, cf. Caldarelli 2008a: 195-196.

Si riscontra insomma una dialettica tra un'ottimalità della struttura sillabica, che lo slavo indubbiamente raggiunge con il suo modello CV.CV.CV(...), ed altri fattori che compromettono rapidamente (e sorprendentemente) questa struttura in teoria "aurea"<sup>3</sup>. Personalmente, trovo la migliore impostazione del problema (ed anche uno stimolante avviamento alla sua soluzione) in un autore, Theo Vennemann, che non mi pare di vedere spesso citato nella letteratura scientifica sul nostro problema (cf. Vennemann 1985 e soprattutto Vennemann 1988). Egli parla di "leggi di preferenza" ("preference laws") concernenti la struttura sillabica. Si veda in particolare Vennemann 1988: 69 (n. 3): "The optimal syllable structure, as is well known, is CV.CV.CV". Formula poi diversi principi che contribuiscono a spiegare in modo molto interessante il ruolo della struttura sillabica nel mutamento fonologico. Tuttavia, nota subito Vennemann, esistono nella storia linguistica vari tipi di fenomeni che compromettono la struttura sillabica ottimale; egli cita le dittongazioni (e non è il nostro caso), poi anche fenomeni di apocope, sincope etc. ("copations", secondo la sua etichetta collettiva) che possono interessarci più da vicino: l'evoluzione degli jer ultrabrevi, con la caduta in posizione debole, è in gran parte

---

riali). Una sintesi molto chiara di alcune tra le principali teorie del mutamento fonologico (oltre a Labov vi compare anche Vennemann, citato oltre nel testo) è offerta da Loporcaro 2003.

<sup>3</sup> Sulla problematica generale si può utilmente aggiungere alle indicazioni fornite in Caldarelli 2008a: 191, n. 3, il relativo capitolo in Nespor 1993: 150-163.

spiegabile nel quadro della fonologia della parola, e si lega in parte a fenomeni assimilabili alla sincope e all'apocope. Giustamente Vennemann osserva: "But they evidently are not syllable structure changes". Aggiungerei ancora il fattore della scarsa rilevanza morfologica di molte sillabe del tipo CV, raramente identificabili in slavo comune con morfemi desinenziali.

Ritengo che sulle problematiche ora menzionate si possa ancora indagare dal punto di vista della struttura sillabica e delle interrelazioni tra fenomeni diversi, in particolare tra mutamenti a carico della coda sillabica e mutamenti che interessano il nucleo sillabico. Intendo qui proporre alcune ulteriori osservazioni su questi punti, facendo ricorso soprattutto agli strumenti della fonologia diacronica e della tipologia sillabica. Mi sembra opportuno in particolare considerare in prospettiva di comparazione tipologica, accanto a fenomeni slavi, mutamenti di ambito romanzo e germanico.

Prima di procedere nella mia trattazione, ripropongo qui, per chiarezza e per comodità del lettore, alcuni tratti caratterizzanti dello sviluppo fonologico slavo alla fine della fase comune già menzionati in precedenza e ne aggiungo altri di pari importanza:

1) vicende della SSA: a) affermazione completa alla fine della fase comune ma poi b) rapida inversione di tendenza soprattutto in connessione con le trasformazioni degli *jer* descritte dalla legge di Havlík;

2) sostanziale stabilità dei limiti sillabici<sup>4</sup>. Si noti in particolare (qui si registra una netta differenza rispetto alla fenomenologia riscontrabile nel romanzo occidentale e in alcune aree germaniche) l'assenza di lenizione a carico delle consonanti (occlusive ed altre) intervocaliche. Una potenziale minaccia per la stabilità dei limiti sillabici è data dalla defonologizzazione di /j/, la quale effettivamente tende ad aprire la strada a fenomeni di contrazione<sup>5</sup>. Qui però occorre notare che: a) i tempi di realizzazione di questi processi sono molto vari, e generalmente le loro implicazioni e conseguenze si sviluppano ben oltre la fase comune; b) non sempre si procede lungo questa serie di fenomeni; molto chiara ad esempio è la reazione dello slavo orientale, che blocca le contrazioni vocaliche e stabilizza i limiti di sillaba;

3) vicende della correlazione di quantità:

a) quantità vocalica: a mio parere non pertinente funzionalmente al termine della fase comune<sup>6</sup>; verosimilmente presente a livello fonetico, dato che sembra costituire la

<sup>4</sup> Ciò non vale per la prima fase della fenomenologia che porta all'affermazione della SSA, cf. Mareš 1999: 34.

<sup>5</sup> A loro volta questi fenomeni sono potenziali generatori di mutamenti nella sfera della quantità vocalica, vedi anche immediatamente oltre nel testo al punto 3).

<sup>6</sup> Sul grado di rilevanza di altri fattori prosodici (altezza tonale) è di grande interesse Stádnik-Holzer 2008. Anche qui in ogni caso, dopo aver rilevato sul piano tipologico la sostanziale

premessa di sviluppi ulteriori, con consistenti fenomeni di rfonologizzazione in area nord-occidentale e sud-occidentale;

*b)* quantità consonantica: l'importanza di questa correlazione quantitativa è molto limitata e nettamente post-unitaria (tratto che differenzia nettamente lo slavo dal romanzo e dal germanico).

Prima di esaminare dal punto di vista tipologico alcuni fenomeni romanzi e germanici in parallelo con quelli slavi, sembra opportuno porre alcuni interrogativi su possibili correlazioni tra tratti strutturali. Si tratta, vorrei sottolinearlo, di interrogativi pertinenti a correlazioni strutturali di larga portata (a fenomeni implicazionali, se si preferisce), la cui risoluzione non costituisce un obiettivo a breve termine (e certo non è l'oggetto del presente contributo) ma configura piuttosto una direzione di ricerca lungo la quale chi scrive intende procedere con una serie di studi in grado di portare a progressi effettivi nella conoscenza della storia fonologica slava dal punto di vista della tipologia diacronica, degli universali implicazionali etc.:

- 1) c'è relazione tra struttura sillabica e rilevanza della quantità?
- 2) c'è relazione tra struttura sillabica e stabilità dei limiti sillabici?

Quanto al primo punto, non sembrano riscontrabili nessi causali. In teoria si potrebbe ragionevolmente ipotizzare che l'assenza di coda sillabica fosse un fattore suscettibile di favorire il libero gioco della quantità vocalica. In effetti, nel caso forse più chiaro e meglio studiato di lingue con SSA, quello delle lingue polinesiane, esiste una quantità vocalica fonematicamente pertinente. Tuttavia il caso dell'evoluzione linguistica slava testimonia decisamente in senso opposto. L'evoluzione della struttura sillabica e le vicende della quantità vocalica sembrano procedere in maniera assolutamente indipendente. Si noti: 1) quando si afferma la SSA, ciò non sembra ostacolare l'eclissi della quantità vocalica in quanto funzionalmente pertinente; 2) quando poi la SSA viene superata, ciò non sembra influire in nessun senso sulla rilevanza funzionale della quantità. Le sue sorti per così dire si biforcano. Nella parte occidentale dello spazio linguistico slavo (sia a nordovest sia a sudovest) si assiste (con modalità diverse nelle varie regioni) ad una progressiva rfonologizzazione della quantità<sup>7</sup>. Ad est invece (sia nelle lingue nordorientali sia nelle sudorientali) la quantità non recupera mai la rilevanza funzionale. Come è

---

singularità dei fatti slavi, si giunge alla conclusione che non si può parlare di "lingua a toni" per la fase protoslava.

<sup>7</sup> Il ceco e lo slovacco sono probabilmente le lingue in cui la quantità fonematica ha avuto maggiore e più durevole successo. Il polacco invece costituisce un buon esempio di lingua in cui le ricostituite opposizioni di quantità tornano a riconvertirsi in opposizioni di timbro in epoca successiva (fine del XV secolo; cf. Klemensiewicz 1974: 100-101).

evidente, abbiamo qui due sviluppi divergenti a fronte di uno sviluppo sostanzialmente identico nella struttura sillabica.

Più complessa è la risposta al secondo quesito. Anche qui un nesso causale diretto certamente non sussiste. Tuttavia la maggiore pesantezza o leggerezza della coda sillabica può indirettamente contribuire ad avviare delle dinamiche evolutive tra i cui effetti possono esserci anche conseguenze a carico dei confini sillabici. Prima di chiarire più dettagliatamente questo punto, è opportuno però procedere ad illustrare alcuni paralleli tipologici con le lingue romanze e quelle germaniche. Paralleli, è bene dirlo subito, puramente tipologici e comunque parziali. Non esiste una deriva comune dei tre grandi gruppi indoeuropei del nostro continente sullo scorcio del primo millennio: le storie fonologiche sono in larga misura divergenti.

Herman (1998) analizza in maniera molto interessante un gruppo di fenomeni evolutivi romanzi, scelti tra i più importanti e qualificanti, ponendosi anche il problema della ricerca di rapporti causali o comunque di solidarietà sistemiche. La sua posizione su tali solidarietà è decisamente più che prudente. Parla infatti di “flux continu de processus de modification entrecroisés, mais partiels” e dice poi, cercando anche appoggio in una citazione saussuriana estremamente interessante:

“Nous devons supposer que, si solidarité systémique il y avait, elle suivait les contours d’un système moins superficiel, moins évident – à moins qu’on ne veuille revenir aux positions de Saussure, condamnées pourtant par ses élèves les plus fidèles, selon laquelle [sic! RC] ‘... le déplacement d’un système se fait sous l’action d’événements qui non seulement lui sont étrangers, mais qui sont isolés et ne forment pas système entre eux...’ (Saussure 1931, 134). La tentation est grande” (Herman 1998: 21).

Prendiamo atto di questa dichiarazione di scetticismo circa le solidarietà sistemiche formulata da un autorevole romanista. Personalmente mi conforta nella mia opinione sui limiti della ricostruzione derivanti in parte dalla nostra mancata conoscenza di molti elementi pertinenti al contesto storico-sociale propriamente extra-sistemiche (comportamenti linguistici diffusi, concorrenza di modelli etc.) ma rilevanti a lungo termine per l’evoluzione sistemica. In ogni caso ritengo interessante qui comparare con quelle slave alcune realtà romanze facenti capo a diverso titolo alla questione della quantità, sia vocalica sia consonantica. Diversamente che in slavo, la perdita della quantità vocalica nell’area romanza è generalizzata e irreversibile. Il fenomeno ha luogo tra il III secolo d.C. e la caduta dell’impero, quindi appartiene secondo Herman ad una prima fascia di fenomeni evolutivi (Herman 1998: 21) che portano alla genesi delle lingue romanze. Lausberg (1976: 201-206) fornisce una classica e magistrale trattazione dei quattro sistemi generati in area romanza dall’evoluzione linguistica che porta dal sistema latino classico basato sull’opposizione quantitativa ad opposizioni di timbro. In maniera sostanzialmente non dissimile da quella del tardo protoslavo, vengono gradualmente valorizzate e rese autonome opposizioni di timbro originariamente legate come fattori ridondanti alla quantità. In Lausberg (1976: 249) si può trovare anche una spiegazione

molto interessante (§ 242) della crisi del sistema quantitativo latino (si parla qui di sillaba tonica). Secondo quest'ottica la struttura resta sostanzialmente vitale fino a quando non viene toccata la solidarietà (e l'intercambiabilità, sembra di capire) tra quantità breve e timbro aperto da una parte, quantità lunga e timbro chiuso dall'altra. Finché questi rapporti perdurano, si ha ad es. un fonema come /e/ (breve a livello sistemico, realizzato come *e* aperta breve [ɛ]) in opposizione ad un fonema sistemicamente lungo /e:/ realizzato come *e* chiusa lunga [e:]. Il sistema entra in crisi quando si produce la dittingazione /ae/ > /e:/ realizzato però come *e* aperta lunga [ɛ:]. Al di là del parere su questa spiegazione, il cui interesse mi sembra comunque indubbio<sup>8</sup>, ci interessa qui vedere l'opposizione quantitativa intaccata da processi tutti interni al nucleo sillabico, senza coinvolgimento della coda sillabica. Esiste però anche un altro tipo di fenomeni in connessione con la perdita dell'opposizione di quantità in latino, che è invece assente in slavo. Si tratta di una riassegnazione del tratto quantitativo alla sillaba nel suo complesso (o meglio alla rima sillabica<sup>9</sup>), non ignota al latino classico ma poi nettamente sviluppata nell'epoca della transizione dal latino alle lingue romanze. Mi riferisco alla tendenza ad alternare liberamente forme del tipo V:C e VCC (VC:), quindi sequenze di vocale lunga + consonante semplice in libera alternanza con sequenze corrispondenti di vocale breve + consonante intensa (il tratto "lungo" sembra insomma potersi localizzare in punti diversi della sequenza). Nel latino classico il fenomeno non è ignoto (esempi interessanti, come *Iuppiter/Iupiter*, si trovano in Collinge 1985: 107)<sup>10</sup>. In età classica però questo processo (*Quantitätsbalance* nella terminologia tedesca) non assume un grande sviluppo, e soprattutto viene limitato dalla presenza di coppie minime distintive ben funzionanti quali *mitis/mittis*. Nel passaggio alle lingue romanze però la situazione tende a mutare, come sembra provato in particolare dall'italiano (Rohlf's 1966: 324)<sup>11</sup>.

Dal nostro punto di vista questo tipo di fenomeni ha un'importanza notevole, in quanto attesta una tendenza a ristrutturare la tipologia della sillaba istituendo uno stretto legame nucleo-coda<sup>12</sup>. Non saprei dire se questa bilancia quantitativa possa avere (come mi pare intenda Dörum 1985: 356) rilevanza causale nella perdita dell'opposizione di quantità (anche se tenderei a pensare di no; si è già vista la posizione di Lausberg che

<sup>8</sup> Se è vero quel che dice Lausberg, essa è ulteriormente rafforzata dalla più rapida eliminazione dell'opposizione di quantità per le vocali anteriori, che starebbe appunto a provare l'influenza del monottongo aperto sul processo (per la serie posteriore secondo Lausberg un monottongo aperto non si produce).

<sup>9</sup> Per "rima" intendo, seguendo Nespor 1993: 155-156, il complesso nucleo sillabico + coda.

<sup>10</sup> Mi permetto di rimandare, per altri esempi ed alcune osservazioni strutturali sul tema, a Caldarelli 1985.

<sup>11</sup> Rohlf's segnala comunque anche alcuni casi in cui all'allungamento della consonante non fa riscontro l'abbreviamento della vocale.

<sup>12</sup> Si veda anche quanto dice Lausberg (1976: 149-150) sulla "parificazione nei riguardi del volume acustico complessivo".

è quella classica della romanistica). Quello che qui interessa è la tendenza romanza (e forse, in piccola parte, già latina) ad istituire un legame tra nucleo e coda nel trattamento della quantità. Naturalmente una situazione del genere sarebbe inconcepibile in slavo comune all'epoca dell'affermazione piena della SSA, se non altro per assenza della coda. Più interessante è però notare che l'assenza di qualsiasi forma di bilanciamento tra quantità (vocalica) del nucleo e quantità (consonantica) della coda si riscontra comunque, quando poi rinascono le sillabe chiuse e quando/laddove si può constatare un allungamento del nucleo della sillaba chiusa ricostituita con la caduta di uno jer: si veda il tipo slavo occidentale (\**gardb* >) *grodb* > *grōd*<sup>13</sup>. Per così dire, in slavo, dal punto di vista quantitativo, il nucleo sillabico "non sa" quello che fa la coda. In termini meno metaforici, il nucleo non è condizionato dalla coda dal punto di vista della quantità vocalica<sup>14</sup>.

L'area romanza presenta anche un altro tipo di fenomeno legato alla quantità. Mi riferisco ai mutamenti connessi alla quantità consonantica, e soprattutto a quella serie di mutamenti, tra i quali è difficile negare un nesso strutturale, per cui le intense (spesso occlusive, ma non sempre) si semplificano mentre le consonanti semplici in posizione intervocalica<sup>15</sup> subiscono vari fenomeni di riduzione dell'energia articolatoria (lenizione<sup>16</sup>), che possono giungere anche all'obliterazione. Martinet (1968: 249-269) ha dato del fenomeno una spiegazione classica in termini di fonologia diacronica, chiarendone la dinamica strutturale. Dal nostro punto di vista, interessa rilevare la netta differenza con la situazione slava. In slavo la geminazione consonantica è sempre rimasta estremamente marginale. Inoltre, come già accennato, la coda sillabica è mancata in un momento certamente importante dello sviluppo linguistico. Quando poi si è ricostituita, non ha esercitato un'influenza significativa sullo sviluppo del nucleo. In area romanza l'interrelazione tra vicende della coda e vicende del nucleo, insomma il condizionamento reciproco all'interno della rima, è senz'altro più forte. Ciò vale sicuramente per le situazioni nelle quali si ha la *Quantitätsbalance*. In ogni caso, nello studio dell'evoluzione

<sup>13</sup> Qui si riscontra un allungamento compensatorio (siamo già nell'epoca della formazione di lunghe secondarie in slavo nordoccidentale), il quale agisce a livello di parola, non di sillaba (come invece nell'esempio turco di Nespor 1993: 162).

<sup>14</sup> Da questo punto di vista la situazione dello slavo è tipologicamente intermedia tra quella di lingue come quelle romanze e germaniche (almeno nei casi sopra considerati) e quella delle lingue ugro-finniche, che possono arrivare anche a tre gradi di quantità vocalica e/o consonantica; cf. Dörum 1985: 356-358.

<sup>15</sup> Sulla posizione iniziale cf. Martinet 1968: 255-257.

<sup>16</sup> Generalmente il termine si usa nell'ambito degli studi di celtistica (cf. Martinet 1968: 235). Ricordo che la fenomenologia romanza occidentale è stata spesso ricondotta ad un influsso celtico. In realtà lo stesso Martinet, anche se chiaramente non lo ritiene dimostrabile e neppure probabile, non nega a priori la possibilità di un influsso del sostrato celtico sulle aree romanze interessate. Resta comunque il fatto che egli assume le dinamiche strutturali come fattore esplicativo: senza condizioni favorevoli di struttura, i fenomeni in esame non possono né prodursi né diffondersi.



fonologica di molte lingue romanze, ed in particolare dell'italiano e dei suoi dialetti, si riscontrano infinite volte situazioni in cui la spiegazione dei fenomeni viene cercata attraverso lo studio di sviluppi interrelati di una coda sillabica che spesso vede presenti delle intense e di un nucleo considerato nella sua evoluzione riguardo alla quantità e al timbro (interessante al riguardo, ad es., Nocentini 1985).

Dato il nostro particolare punto di vista, non possiamo qui dedicare troppo tempo all'interessante comparazione condotta da Dörum 1985 tra fenomeni romanzi e germanici. In estrema sintesi, anche in diverse aree germaniche riscontriamo: a) un'evoluzione simile a quella riscontrata da Martinet in romanzo occidentale per le consonanti intense e le consonanti semplici intervocaliche (la si trova, segnatamente, nel danese del XIII secolo; cf. Dörum 1985: 352)<sup>17</sup>; b) il passaggio da un regime di opposizioni di quantità vocalica fonematicamente rilevanti, indipendenti quindi dalla struttura della coda sillabica, ad una situazione di distribuzione complementare della quantità V:C / VC: (VCC). Con molta chiarezza questa evoluzione si riscontra nel passaggio dal norreno (che presenta un complesso sistema vocalico con 18 fonemi tra brevi e lunghi, poi ridotti a 15) all'islandese moderno. Si vedano al riguardo: Nedoma 2001: 17-24, Dörum 1985: 347-349, Einarsson 1967: 4-5 e soprattutto il dettagliato studio di Árnason 1980, dedicato all'interrelazione tra quantità vocalica e consonantica<sup>18</sup>.

In sede di conclusioni ritengo di poter affermare che le linee guida dell'evoluzione linguistica slava intorno alla fine del primo millennio sono configurabili, riassuntivamente, alla luce delle seguenti tendenze:

a) una "legge di preferenza" in favore della SSA, che per un certo periodo è stata la tendenza fondamentale del livello fonetico-fonologico;

b) una dialettica complessa tra libera opposizione di quantità e uniformazione quantitativa del nucleo sillabico (non c'è, invece, uniformazione del peso prosodico della sillaba);

c) un'accentuata stabilità della struttura sillabica della parola, con persistenza delle consonanti occlusive e fricative. L'elemento più rilevante di instabilità (in forma di contrazioni vocaliche e simili, quindi con mutamento nel numero delle sillabe) è dato dalle vicende dell'approssimante /j/ (ma l'impatto della sua defonologizzazione sulla stabilità sillabica varia a livello areale, in particolare è molto basso in area nordorientale).

<sup>17</sup> Dörum (1985: 352-353) registra anche delle alterazioni di quantità vocalica in fonemi adiacenti a quelli consonantici trasformati (qualora siano coinvolte occlusive sonore intense).

<sup>18</sup> Manca qui lo spazio per dar conto adeguatamente dell'ampio ed articolato studio di Árnason. Cito qui solo la conclusione saliente, in accordo col quadro qui presentato: "[in Modern Icelandic] the length of segments [is] predictable in terms of stress and syllabic structure" (Árnason 1980: 213).

A questo quadro vanno aggiunti almeno due fattori importanti: da una parte una marcata stabilità morfologica, peraltro con marche morfologiche raramente coincidenti con la sillaba, specialmente nel nome; dall'altra una fonologia della parola che in alcuni momenti entrò in conflitto con le leggi sillabiche (vedi vicende degli jer<sup>19</sup>).

### Bibliografia

- Agostiniani, Bellucci Maffei, Paoli 1985: *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, a cura di L. Agostiniani, P. Bellucci Maffei, M. Paoli, Roma 1985 (= Pubblicazioni della Società di Linguistica Italiana, 23).
- Árnason 1980: K. Árnason, *Quantity in Historical Phonology. Icelandic and Related Cases*, Cambridge-London-New York-New Rochelle-Melbourne-Sydney 1980 (= Cambridge Studies in Linguistics, 30).
- Caldarelli 1985: R. Caldarelli, *Sibilante intensa e struttura sillabica in latino*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata", XVIII, 1985, pp. 13-25.
- Caldarelli 2008a: R. Caldarelli, *Sillaba aperta. Spigolature in margine ad un vecchio problema*, "Studi Slavistici", V, 2008, pp. 191-201.
- Caldarelli 2008b: R. Caldarelli, *Quantità, timbro e ridondanza: osservazioni sul sistema vocalico slavo comune*, "Europa Orientalis", XXVII, 2008, pp. 7-23.
- Collinge 1985: N. E. Collinge, *The Laws of Indo-European*, Amsterdam-Philadelphia 1985 (= Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science – Series IV – Current Issues in Linguistic Theory, 35).
- Dörum 1985: H. Dörum, *Sviluppi fonologici paralleli nelle lingue nordiche e nelle lingue romanze*, in: *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, a cura di L. Agostiniani, P. Bellucci Maffei, M. Paoli, Roma 1985, pp. 345-361.
- Einarsson 1967: S. Einarsson, *Icelandic: Grammar, Texts, Glossary*, Baltimore 1967.
- Furdal 1961: A. Furdal, *Rozpad języka prasłowiańskiego w świetle rozwoju głosowego*, Wrocław 1961 (= Prace Wrocławskiego Towarzystwa Naukowego, seria A, nr. 70).

<sup>19</sup> In alcune aree si nota chiaramente una rilevanza della parola come dominio fonologico anche nel meccanismo compensatorio (per lo slavo nordoccidentale cf. n. 13).

- Herman 1998: J. Herman, *La chronologie de la transition: un essai*, in: *La transizione dal latino alle lingue romanze*, a cura di J. Herman con la collaborazione di L. Mondin, Tübingen 1998, pp. 5-26.
- Holzer 2006: G. Holzer, *Gli Slavi prima del loro arrivo in Occidente*, in: *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, vol. III, *Le culture slave*, a cura di M. Capaldo, Roma 2006.
- Klemensiewicz 1974: Z. Klemensiewicz, *Historia języka polskiego*, Warszawa 1974.
- Labov 1977: W. Labov, *Il continuo e il discreto nel linguaggio*, Bologna 1977 (= Studi Linguistici e Semiologici, 8).
- Lausberg 1976: H. Lausberg, *Linguistica romanza I. Fonetica*, Milano 1976<sup>2</sup> (= Critica e Filologia – Studi e manuali, 6); ed. or.: *Romanische Sprachwissenschaft, I. Einleitung und Vokalismus; II. Konsonantismus*, Berlin 1969.
- Loporcaro 2003: M. Loporcaro, *Il mutamento fonologico*, in: M. Benedetti, S. Giannini, G. Longobardi, M. Loporcaro, *Il cambiamento linguistico*, a cura di M. Mancini, Roma 2003, pp. 11-88.
- Mareš 1980: F.V. Mareš, *Die Tetrachotomie und doppelte Dichotomie der slavischen Sprachen*, "Wiener Slavistisches Jahrbuch", XXVI, 1980, pp. 33-45.
- Mareš 1999: F.V. Mareš, *Diachronische Phonologie des Ur- und Frühslavischen*, a cura di A. Bergermayer e G. Holzer, Frankfurt am Main 1999 (= Schriften über Sprachen und Texte, 4), München 1969<sup>1</sup>.
- Martinet 1968: A. Martinet, *Economia dei mutamenti fonetici. Trattato di fonologia diacronica*, Torino 1968 (ed. or.: *Économie des changements phonétiques. Traité de phonologie diachronique*, Berne 1955).
- Nedoma 2001: R. Nedoma, *Kleine Grammatik des Altisländischen*, Heidelberg 2001.
- Nespor 1993: M. Nespor, *Fonologia*, Bologna 1993.
- Nocentini 1985: A. Nocentini, *Vocali lunghe e consonanti lunghe nel dialetto di Borgo San Sepolcro: un experimentum crucis delle capacità esplicative delle teorie fonologiche*, in: *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, a cura di L. Agostiniani, P. Bellucci Maffei, M. Paoli, Roma 1985, pp. 79-86.

- Rohlf's 1966: G. Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino 1966 (ed. or.: *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten. Lautlehre*, Bern 1949).
- Sapir 1969: E. Sapir, *Il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Torino 1969 (ed. or.: *Language. An Introduction to the Study of Speech*, New York 1921).
- Stadnik-Holzer 2008: E. Stadnik-Holzer, *Urslawisch – eine Tonsprache?*, “Wiener Slavistisches Jahrbuch”, LIV, 2008, pp. 237-243.
- Vennemann 1985: Th. Vennemann, *Linguistic Typologies in Historical Linguistics*, in: *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, a cura di L. Agostiniani, P. Bellucci Maffei, M. Paoli, Roma 1985, pp. 87-91.
- Vennemann 1988: Th. Vennemann, *Preference Laws for Syllable Structure and the Explanation of Sound Change. With Special Reference to German, Germanic, Italian and Latin*, Berlin-New York-Amsterdam 1988.

### *Abstract*

Raffaele Caldarelli

*Slavic, Romance, Germanic: about some Similarities and Differences in Phonological Development*

In this paper the author aims at drawing a sketch of some aspects of the early Slavic phonological development, in terms of syllable structure, vocal quantity etc. The natural theory of syllabification is taken into account as well as other factors. He tries also to shed some light on several controversial questions by a brief attempt at making a typological comparison between some aspects of phonological development in Slavic, Romance and Germanic languages. In this frame he discusses mainly some features of syllable structure in Romance and Germanic languages.